

È certo però che una visita alla Pietra Lentina non lascerà malcontento l'escursionista che, salendovi in un paio d'ore da Bellagio o da Limonta o da Vassena per sempre incantevole via, troverà soddisfatti del pari il suo senso estetico e la curiosità scientifica.

Ancor più interessante riuscirà l'escursione s'egli, di poco prolungandola, si spingerà fin oltre la villa Buttafava sul margine settentrionale del Piano Rancio, dove, in curiose condizioni di equilibrio, imminente ad un precipitoso pendio, giace la non meno celebre « Pietra Luna », di Bellagio. Questo piccolo masso erratico, di forma grossolanamente piramidale triangolare, reca chiaramente incise sulla

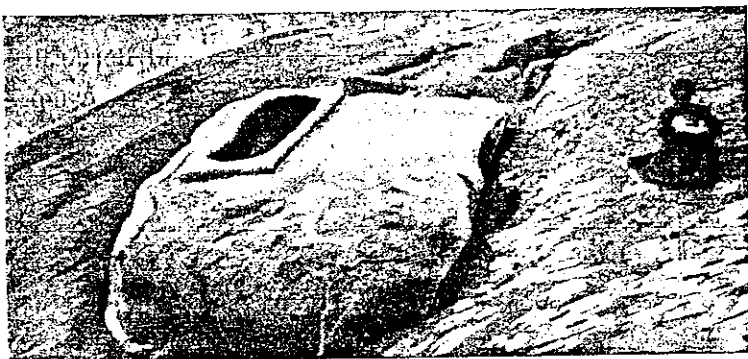


FIG. 13.

(Fot. Giussani)

Masseo-avello presso Parravicino in Brianza.

sua faccia volta a ponente una mezzaluna e le lettere P. L. D. B. di ovvia interpretazione. Chi fu il rozzo scultore?

Si vollero e su questo e sul masso, che trovasi invero in una singolare positura ed è largamente visibile dai dossi circostanti, fare molte ipotesi, non esclusa quella che si tratti di un masso druidico, una specie di antichissimo altare al quale traessero i vetusti abitatori del luogo. Non abbiamo certo la pretesa di pronunciare sentenze su tale questione, che non è per anco risolta, ma vogliamo trarre occasione da ciò per citare altri e più sicuri casi di antiche utilizzazioni di massi erratici.

Poco lungi da qui, nei boschi di Guello, giacciono due piccoli trovanti in cui la mano dell'uomo scavò in remotissimi tempi una tomba per chissà quali cospicui personaggi delle tribù popolanti la regione lariana. È un magnifico esempio di quei *massi-avelli*, che si trovano abbastanza frequentemente diffusi nelle nostre plaghe, dalle colline briantee sin nel cuore delle valli alpine, e che dimostrano quanto i massi erratici abbiano in ogni tempo colpito l'immaginazione dell'uomo, poi che appunto in essi sono, almeno per la maggior parte, scavati quegli antichi e veramente maestosi sepolcri. Ad una trentina salgono i massi-avelli noti e catalogati per la provincia di Como e le adiacenti vallate della provincia di Sondrio; alcuni di essi, oltre quelli citati, meritano davvero di non essere trascurati da chi, percorrendo i nostri monti, non miri solamente ad un sano esercizio del corpo, ma voglia rendere quanto più gli è possibile completa l'impressione psichica che dalla sua escursione ricava. Quegli che infatti, nel cuore della Val Bregaglia e più ancora sopra gli angusti piani erbosi, che interrompono i vertiginosi pendii dei monti di Val Codera, trova dinanzi a sé simili testimoni delle antiche popolazioni alpine, vede disegnarsi nella mente un quadro, che rievoca i remoti abitatori delle nostre montagne ed è più mirabile assai di quello, che fantasia d'artista potrebbe suscitare. Per dare un'idea di siffatti massi, riportiamo la fotografia di uno tra i più caratteristici e ben conservati: esso trovasi nei dintorni di Parravicino in Brianza. È pressochè superfluo ripetere che anche in questo caso l'antico avello è scavato in un masso erratico, come quasi dovunque anche nelle regioni stesse del cuore delle Alpi, dove pure i graniti ed i gneiss formano la intera compagine del suolo.

Si può dire attuale, più che recente, l'utilizzazione pratica di quest'altro trovante, che la fotografia ci presenta, mostrando così uno dei casi, pur troppo rari, in cui i massi erratici sono protetti invece che distrutti dalla mano del-

l'uomo. L'Alpe Sasso Piatto, a un quarto d'ora di distanza verso est dalla Pietra Lentina, nella Valle del Perlo, piglia infatti nome da una grossa scheggia lastriforme di gneiss, sotto la quale il montanaro si è fatto un comodo ripostiglio. Ed invero si può dire che poche abitazioni abbiano un più solido tetto!

Nella regione centrale del Lario non mancano altre plaghe, oltre alla citata, dove i massi erratici siano, se non

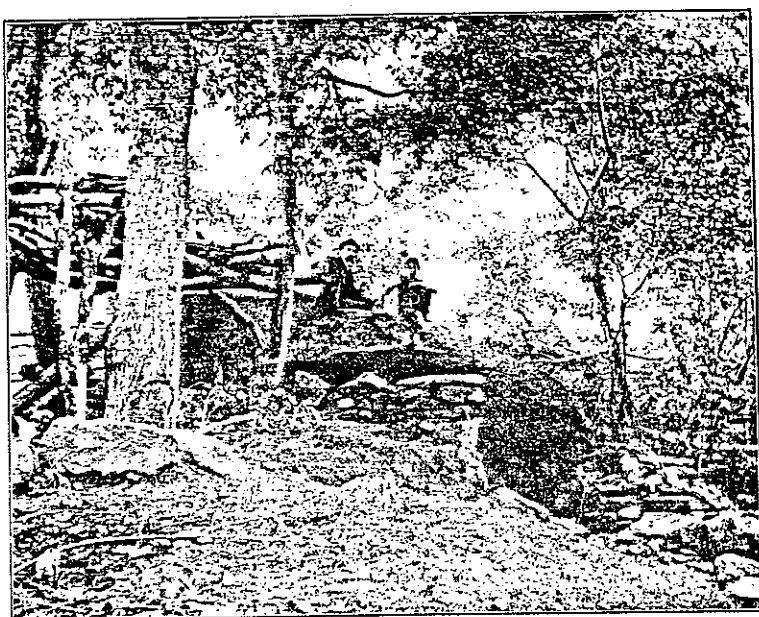


FIG. 14.

(Fot. Reppi).

L'alpe Sasso Piatto in Val del Perlo sopra Bellagio.

altrettanto, almeno abbastanza largamente diffusi. Il bellissimo masso di serizzo che qui riproduciamo è infatti collocato sul fondo della Valle dell'Esino, ad una mezz'ora di cammino sopra Varenna, insieme con una moltitudine di altri ciottoloni dello stesso genere.

Il letto del pittoresco torrentello ne è ingombro, sicchè spesso la corrente deve faticosamente scavarsi la via nei

calcari neri marmorei, in cui è incisa la valle, perchè troppo gravi sono quelli da rimuovere anche alle più irose e travolgenti piene.

Nell'alto lago di Como vogliamo ancora citare, specie per la sua elevata e pittoresca positura, il masso erratico del Legnoncino. È una grossa tavola di variopinto conglomerato, collocato a poco meno di 1300 m. d'altezza, su



FIG. 15.

(Fot. Bertarini).

Masso erratico della valle di Esino.

quel fianco del monte che guarda ad occidente, fra i larici dell'Alpe d'Artezzo.

Esso segna quasi esattamente il limite al quale giunse colassù la mole gigantesca del ghiacciaio del Lario, e noi vi fermiamo poco men che increduli lo sguardo dopo aver

mirato stupefatti l'immenso vano, altra volta occupato dalla lenta corrente ghiacciata, sul cui fondo azzurreggiano ora le acque del lago.

Sull'altro fianco della valle, appena al di sopra di quella caratteristica fascia rocciosa che abbraccia la mole del M. Crocione di Tremezzo, ad un'altitudine del pari non inferiore ai 1300 m., ricordiamo di aver pure notato qualche piccolo masso erratico, che fa degno riscontro a quello del Legnoncino.

Alle morene laterali e frontali del ghiacciaio lariano appartiene una immane congerie di detriti e di massi, che a guisa di mantello riveste tuttora il fianco settentrionale ed orientale dei monti del bacino inferiore del lago di Como, culminanti nelle modeste ma amenissime vette del Monte Boletto, avanti avanti fino al S. Primo.

Dalla Croce d'Arzona lo sguardo domina le brevi valli sottostanti, che si sprofondano nelle acque del lago verso la Pliniana e verso Como: disseminati per ogni dove, scorge massi di dimensioni spesso notevoli, riuniti talvolta in numerose famiglie per circondarne uno maggiore, dalla mole imponente che pare sovrasti agli altri, quasi a proteggerli o come pure li avesse nel lunghissimo cammino guidati all'ultima meta.

La regione di Piazzago è letteralmente coperta: il bosco, che lussureggia al piede della montagna, s'è arrestato e solo arbusti bassi ed intristiti contendono al prato il poco spazio fra masso e masso: si direbbe che la montagna si sia isterilita nel supremo sforzo millenario di arrestare il ghiacciaio, che qui, più che altrove, ha lasciato perenne il ricordo del suo contrastato dominio.

All'altezza di circa m. 800 fra la Croce d'Arzona e Piazzago dobbiamo tosto notare un numeroso gruppo di trovanti tutti di dimensioni rispettabili (20 ÷ 40 mc.), di serizzo o di diorite, in amichevole promiscuità.

Seguendo il tracciato (1. 2. 3. 4. 5.) della cartina per facilissimi sentieri si giunge allo spiazzo di Monte Piatto, là dove annosi e magnifici castani custodiscono ancora un imponente masso; questo deve la salvezza soltanto alla ubicazione sua, non certo al bellissimo serizzo ghiandone di cui è fatto e che, facilmente tagliabile, sarebbe allettante esca alla cupidigia distruggitrice dei valligiani, i quali

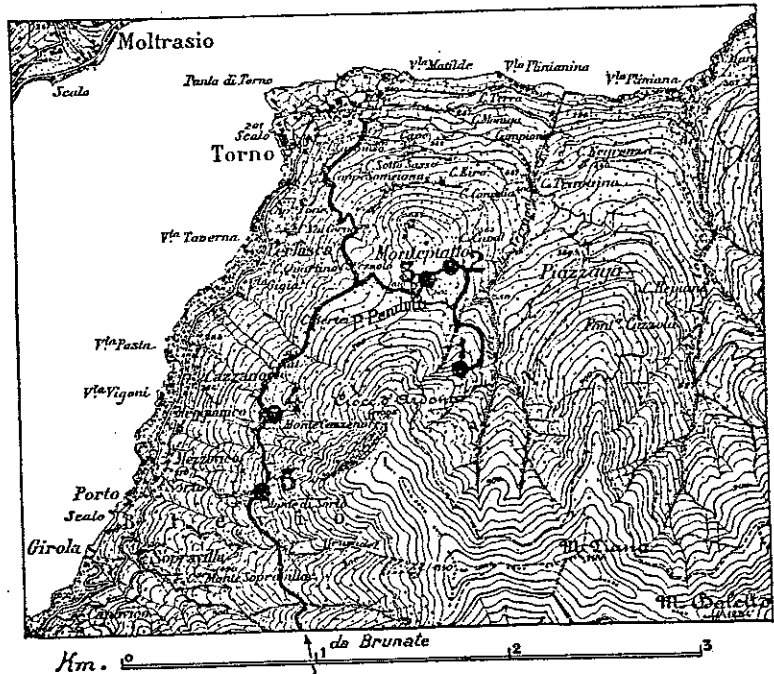


FIG. 16.

potrebbero trarre grossi e sani blocchi dalla sua massa di più che 100 mc.

Girando fra pietre ed arboscelli ecco, poco lontano dai piccoli casolari degli alberghetti di Montepiatto, un bellissimo erratico, che sorprende e induce a profonda meraviglia: la "Pietra Pendula", enorme sasso dalla forma strana, ma che sta in equilibrio, fulcrato com'è sur uno spuntone della roccia del monte. Ed assomiglia, se visto di lato,

alla colossale capocchia di fungo di una qualche flora primordiale: al giogo di una bilancia, cui per incanto siano spariti i piattelli.

Si dice che altra volta oscillasse realmente sul suo esile appoggio, che l'edera circonda in verdi avvolgimenti.

È un curiosissimo fenomeno geologico: l'ambiente soggioga l'animo, che si abbandona quasi inconsapevole alle reminiscenze ed alla fantasia, sicchè pare quasi che

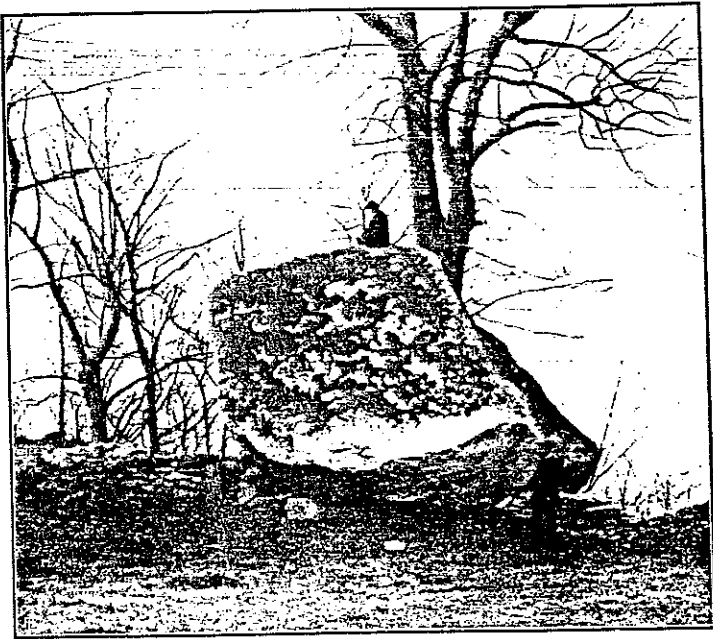


FIG. 17.
Masso erratico di Monte Piatto (2).

(*Bot. Codara.*)

tra il lene stormire delle fronde si levi fuor dal bosco anoso, un canto grave e solenne di antichi druidi oranti. Ed essi vengono qui ai sacrifici cruenti, sull'altare di pietra, adorando alla loro panteistica idea con l'esaltare, in questa mirabile estrinsecazione di forze sfuggenti alla indagine del loro raziocinio ed elevate così a dignità divina, la natura grandiosa e terribile.

Il sasso porta incisa l'iscrizione P. P. che alcuni vorrebbero interpretare quale segno di proprietà provinciale: così fosse almeno, per la conservazione del singolare monumento glaciale!

Lasciando Montepiatto (610 m.) il sentiero s'abbassa per pochi metri girando le costa verso sud per riprendere l'erta, su fino a Brunate. Massi splendidi e notevoli segnano la strada: sopra Meggianico mezzo sepolto nel ter-

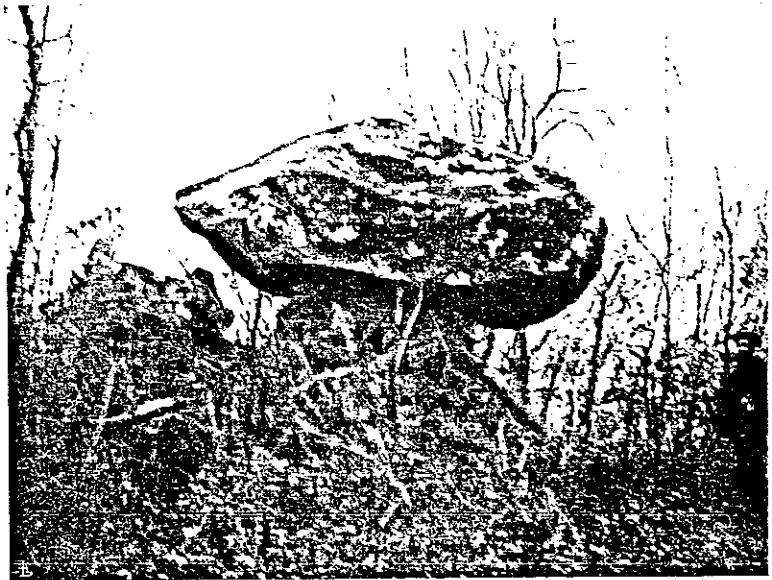


FIG. 18.
Pietra Pendula (3).

(*Fot. Codara.*)

reno è un altro colosso, che misura circa mc. 350 soltanto per la parte che emerge dal suolo: immaginiamo poi il resto....

All'Alpe Meggianico una tavola parallelepipedica, incastrata per metà nei fianchi del monte, fa da tetto ad un antro abitato. Passata la località Monte di Sorto, rivolgendo lo sguardo verso nord, sulla costiera della Croce d'Arzona a circa 700 m. taglia il cielo un'altro masso

enorme, sporgente a sbalzo, di magnifico effetto: è forse questa la " Pietra Lentina „ di Torno o di Blevio?

Prima di raggiungere l'abitato di Brunate, s'attraversa una spianata detta *piano delle pietre* dove esistevano moltissimi erratici, di notabili dimensioni: lo dicono i vecchi del luogo, il rottame inutilizzato in posto, ed anche più le spallette, le soglie, le colonne e quanto altro mai vedesi di sasso nelle ville e negli edifici, che ora allietano il



FIG. 19.
Pietra Pendula (3).

(Fot. Codara).

monte. Il più grosso, così si racconta, stava in una valletta sotto Brunate ed era pericoloso (dopo tanti millennii!) per gli abitati di S. Donato e della stessa Como: guai se si fosse posto in cammino giù per la china del monte! Ed è stato distrutto perciò, dalla Amministrazione della Provincia, nè ora rimane altro conforto se non il pensare che la fondatezza delle ragioni, le quali hanno dato origine al provvedimento, fosse del tutto indiscutibile. Tuttavia per

l'altro erratico, che di sotto alla punta di Geno minaccia le ville specchianti nel lago, si è pur provveduto con l'incastrarlo, novello Prometeo, ai fianchi del monte.

Per la Valassina, sorpassando la sella di Magreglio, scendeva un altro ramo del ghiacciaio dell'Adda, quello stesso che, urtando contro la mole del S. Primo, ha deposto la immensa moltitudine dei trovanti che popolano tutte le vallecole scendenti da questo monte verso nord ed il Piano Rancio sopra Civenna, e che abbiamo più sopra ricordata. La Valassina ed il Pian d'Erba sono pertanto essi pure ricchi di massi erratici; e ben più ricchi apparrebbero se qui, forse più che in qualunque altra plaga prealpina, non fosse stata larga e spietata la distruzione, alla quale i massi di serizzo e di beola furono esposti da parte dei così detti « cercatori di trovanti ». Le vecchie ville padronali, le chiese, i santuari, di cui è doviziosa questa bella regione, sempre fittamente abitata ed in altri tempi villeggiatura preferita dall'aristocrazia milanese, si sono largamente adornati del serizzo della lontana Val Masino, che le estreme propaggini del ghiacciaio abduano hanno recato sui poggi e sui clivi della Brianza. E la mole dei massi distrutti è di sovente rivelata dalle grandi dimensioni dei blocchi, che da essi si poterono cavare.

Se molti sono gli scomparsi, è giusto dire però che non rarissimi sono pure i superstiti, e chi volesse farsene un'idea potrebbe, a cagion d'esempio, soddisfare il proprio desiderio assai comodamente con una breve escursione nei dintorni di Asso. Gigantesco è il masso di serizzo di Crionno presso Sormano, alla distruzione del quale lavorarono per ben dieci anni gli scalpellini, asportandone però solo la parte sporgente dal terreno. Belli se ne hanno pure sul sentiero che da Lasnigo conduce a Sormano, e sulle stradicciole che conducono al Corno ed al Pian del Tivano. Notissimo è quello, collocato molto più in basso, di Longone del Segrino, ben visibile dalla carrozzabile che da